Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1866

Cadrea di Soiano

Ja. d. Alvarone

Dn. Co: Nicolò Mirado

Mr. Antonio Saraceno

Dijunge 70 —

Mare Cornaro

Co: dagli Alvarotti

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

3

O

BRAIDENSE

V. M

N. 110.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1013
BRAIDENSE
MILANO

0951

LA
CADVTA
DI
SEIANO

LA CADVTA DI ELIO SEIANO.

DRAMA PER MVSICA

Nel Teatro à S. SALVATORE

L'Anno, M. DC. LXVII.

ALLA MAESTA'

DI

AMALIA

REGINA

DI DANIMARCA, E NORVEGGIA

De' VANDALI, E De'GOTHI. DVCHESSA

DI SLERSVICHO, DELL HOLSATIA,

STORMARIA, E DIHTMARSIA,

CONTESSA IN OLDEMBVRG

E DELMENHORT: NATA

PRENCIPESSA DI

BRANSVICH, LV-

NEBVRGH,

&c.

IN VENETIA, M. DC. LXVII.

Per gli Heredi Leni.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

SERENISS.MA, E CLEM.MA

MAESTA'.

SOno così conſpicue le Gratie fatte dall' Altezza Serenissima Del Signor Dvca Di Bransvich Fratello della M. V., con il dono de' ſuoi Virtuoſi, alla Rappreſentatione di due mie Dramatiche Compoſitioni per queſte Venete Scene; & è così immenſo l'oſsequio mio alla Sereniſſima, & Auguſtiſſima ſua Caſa, che obligano la mia diuotione à conſacrare alle Glorie Immortali della medeſima l'vno, e l'altro di queſti Drami. L'vno, intitolato La Prosperita' Di Seiano, riſplende felicitato col nome di quella Altezza Sereniſſima; degniſi la benignità di V. M. che l'altro nominato La Cadvta, reſti, con lo ſplendore del ſuo, glorificato. Se riflettono nell' ombre gl'augumenti di

gloria alle loro memorie, quella di Seiano si preggierà delle sue cadute, hora illustrate co' raggi della Gratia di V. M. Beatifichi ella la mia humiliata riuerenza, e non sdegni dalla sublimità della sua Grandezza riuogliere vno sguardo benigno à questi Fogli, rammentandosi, che anco il Sole, Re de' Pianeti, si mostrò sì benefico, che seppe vna volta co' raggi dar Spirito, e Voce fino alle Statue: e permetta, ch'io riceua in dono la Gloria di publicarmi all'Vniuerso.

Della Maestà V.

Di Venetia
li 3. Febraro 1667.

Humilis. Diuot. & Obligat. Seruit.
Nicolò Minato.

LET-

LETTORE.

Ecco LA CADVTA *subordinata alla* PROSPERITA' DI SEIANO. *Prosegui'sco nell' Istoria medesima, e ti prego proseguire tu ancora nel ordinario compatimento delle mie debolezze. Vi trouerai l'Inuentione d'vna concorrenza d'obligationi, e d'offese trà Germanico e Cesare, e vederai sdegni sospesi, e moderati da Nobiltà, e Cortesia: contentati di rifletterle come attioni di sentimento generoso: nè li misurar con l'Idee popolari de' Tépi corrotti: E se troui chi s'esprima, che non gli vadano à senso, osserua, e vedrai esser persone di basso grado, che non arriuano à concepire eleuati sentimenti d' Anima Eroica. Rammentati, che le Rappresentationi di questi Drami furono da gl' Antichi inuétate per insegnare la perfettiõ de' costumi onde l' Attioni, che vi si figurano, deuo-*

no formarsi all'Idea di quelle che douerebbe essere, se non di quello che è. In tutto però compatiscimi: Ben haurai onde ammirare, & i Virtuosi Insigni, che vi rappresentano, e la Musica dell'Istesso Sig. Antonio Sartorio, che se nell'altr'Opera s'hà fatto acclamare per marauiglioso, in questa si merita la corona d'Apollo. Intendi le solite voci di Fato, Dei, e simili col sano sentimento di vero Catolico: e viui felice.

ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Istoria.

Doppo lunga felicità, stanco il Cielo di più soffrire l'iniquità di Seiano, permise che si scoprisse, hauer lui, molt'Anni prima fatto cader di veleno Druso, marito di Liuia. Si cangiò la sua Fortuna, cadè dalle grandezze, e rimesso da Tiberio al Senato il Giuditio delle sue colpe, restò condannato; e con volontario fine preuenne l'essecutione della sentenza. Furono poi strascinate dal popolo per la Città le sue statue, e rimanendo detestabile la sua memoria fù essempio famoso à chi per ingiuste vie s'inalza à i fauori della Fortuna. Ità Tacit.

Di quello che si finge.

Per far sortire dall'intreccio dell' Opera precedente, nominta LA PROSPERITA' DI SEIANO, *il Presente Drama intitolato* LA CADVTA, *si fingono i seguenti verisimili.*

Che Seiano vedendo felicitati Germanico, & Agrippina con la conclusione delle loro Nozze, finga alcune lettere, le faccia porre nelle vesti d'Agrippina, e mostrandosi geloso della riputatione di Germanico, fin-

gendo d'auuiſarlo à ſuo vantaggio, gli faccia apparire Impudica la ſpoſa: onde Germanico doppo colti i Baci ſponſali ne profeſſi il rifiuto, ſenza renderne altra ragione; coſì indotto dalla ſagacciià dell' Ingannator Seiano. Che arriui in Roma Vipſanio Agrippa Padre d'Agrippina, e trouandola riſiutata da Germanico, ſenza ragione, voglia prenderne vendetta: e che à ciò moua G. Ceſare ſuo figliuolo, che da lui era tenuto occulto, per Oracolo c'haueſſe hauuto da Apollo che ſe non lo celaua fino al terzo luſtro, correua riſchio di gran ſuenture. Che G. Ceſare con Germanico paſſi Amicitia, e riceua fauori: indi ſucceda che egli aſſalito da Claudio fratello di Germanico à ſuggettione di Seiano diffendendoſi lo ferisca non conoſcendolo, sì che ſia creduto morto. Onde Ceſare ſia offeſo da Germanico col rifiuto d'Agrippina ſua ſorella, e Germanico da Ceſare col creduto homicidio del fratello. E che per ſtrani incontri naſcano trà di eſſi vicendeuoli obligationi: e combattano nella nobiltà de'loro animi le offeſe con i fauori, e le corteſie con gli ſdegni fino allo ſcoprimento dell' inocenza d'Agrippina, e della Vita di Claudio: vedendoſi eſſer effetti del giuſto Deſtino le tepidezze, e ſoſpenſioni de'loro ſdegni, e l'occulta forza delle lor corteſie.

INTERVENIENTI.

Iberio Imperatore.
Elio Seiano.
Agrippina. } Fratelli.
G. Ceſare.
Vipſanio Agrippa loro Padre.
Germanico. } Fratelli.
Liuia.
Claudio che viene vccíſo.
Ligdo confidente di Seiano.
Plancina Vecchia.
Eudemo Paggio.
Littori.
Ombra di Druſo, che fù marito di Liuia, & fù fatto auelenar da Seiano.
Cho: di Soldati.
Cho: di Serui.
Cho: di Damiglielle.
Cho: di Cauallieri.
Cho: di Paggi.
Cho: di Popolo.

L'Opera ſi rappreſenta in Roma.

SCENE.

Sala Regia.
Cortile.
Luoco delitioso con Loggie.
Giardino.
Villa delitiosa.
Appartamenti.
Campagna con habitationi.
Prigione.
Sala.

BALLI.

Primo di Paggi, e Giardinieri.
Secondo di Popolo, che strascina la Statua di Seiano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

L'Ombra di Druso. Germanico. Liuia. Agrippina. Seiano. Genti. Cauallieri.

Essendo preceduto vn fulmine caduto sopra la statua di Seiano: & comparsa l'Ombra di Druso à disturbar le Nozze, che s'erano concluse nell'Opera intitolata LA PROSPERITA' DI SEIANO; *Si vede in questo Principio l'istessa Scena con li medesimi Personaggi nell'istesso stato.*
E sparisce l'Ombra di Druso.

Li. Sei. (*A 2.* He Prodigj! (*Ag. Ge.* Che portẽti
Sei. Interrotti sponsali?
Ger. Impediti contenti?
Ag. Ger. (*A 2.* Che prodigj! (*Li. Se.* Che portenti!

SCENA XL.

Cortile.

Vipſanio. Agripina. G. Ceſare.

QVand'il crin ſi fà d'argento,
E lo ſguardo hà lumi tremoli,
Del contento
I martir ſon fatti gl'Emoli,
Non ſi ſperi di gioire
Quando gl'Anni incanutiſcono,
Ch'il martire
E i tormenti ſol fioriſcono.
Figlio! (che tal pos'io,
Hor che non v'è chi m'oda
Senza timor chiamarti.) Amato Figlio;
Ceſ. Genitor riuerito.
Pur ti riueggio in Roma!
Vipſ. Reſi l'Armenia doma; e l'Aſia tutta
Al Latio ſottopoſi:
E poiche Legge vniuerſal v'impoſi
Di perpetuo tributo
D'onde biondo partij torno canuto.
Agrippina che fà? *Ceſ.* Sai, ch'à Seiano
Fù deſtinata ſpoſa: e nell'Armenia
Germanico à te venne
Per riceuerla: Giunti al Celio monte
Con gl'auuiſi ei precorſe: E feſte, e pompe
S'atendean: mà Seiano, ingeloſito
Dai di lei giuſti encomij
Da Germanico vditi,
Ricusò d'acettarla.
Vipſ. Ricusò? bench'il crin ſparſo di Neue
Anco'l ſangue mi geli
Lo punirò, ſe nol faranno i Cieli;

Ceſ.

Ceſ. Piano Signor mi ſono
Di Seiano i coſtumi
Odioſi così; ch'io (ti confeſſo)
Non la ſtimai offeſa.
Vipſ. Così fù vilipeſa! *Ceſ.* Intanto giunge
In Roma, peregrina,
Femina detta Niſa, e che ſi vanta
Prencipeſſa di Cipro.
N'arde Seian; per ſpoſa
La chiede: ella il ſeconda, e ſol oppone,
Che d'Agrippina pur lo teme Amante
Nega, e giura Seiano, anzi Agrippina
Con ſdegni, e con diſprezzi
A Germanico cede.
Per Agrippina ella ſi ſcopre; accetta
Di Seian la licenza, e per Vendetta
Di Germanico è ſpoſa.
Vipſ. Prudente! Generoſa!
Ceſ. Da gl'applauſi communi
Io gl'auuiſi ne ſento
E ne feſteggia il cor lieto, e contento;
Vipſ. Andiamo à Lei. *Ceſ.* Dimmi? Potrò Signore
In giorno così lieto
Germano à le i ſcoprirmi?
Vipſ. Nò. *Ceſ.* Perche mai? *Vipſ.* La riuerẽza eccede
Figlio, ch'al Genitore
Del Paterno voler ragion ricchiede.
A l'aure *Vitali*
A 2 { Fui / Sei } poſto { da te / da me }
A 2 { Dipendi da me / Dipendo da te. }
{ Non v'è / Ne la terrena ſorte / Mai del Paterno Amor, Amor più forte; }

SCENA III.

Seiano . Ligdo .

NOn soffrirò giamai *Ligdo hà nelle mani alcune Lettere*
Che Germanico goda .
Lig. Io questi Fogli adunque
Dourò por d'Agrippina entro le spoglie
Hoggi da lei deposte ?
Sei. Sì: così voglio . *Lig.* Sono
Macchie de la sua Fama
Offese dell'honore . *Sei.* A te ch'importa !
Lig. Irriteranno il Cielo
Le calunnie mendaci .
Sei. Serui, vbbidisci, e taci .
Lig. Scusa Signor : non vedi
Prodigioso telo
Aterrar la tua Statua ? *Sei.* Eh quest'è lo vso
De gli Dei : Sarei sciocco ,
Se punto vi pensassi :
Van sempre fulminando i monti i sassi .
Lig. La Voce , che gridò : *Ferma Seiano* ,
La forza non veduta,
Che ti respinse dall'vnirti à Liuia,
Al certo fù di Druso à lei già sposo ,
Ch'auelenar facesti .
Sei. Ciò ch'obliar douresti
Temerario rammenti ?
Lig. Non irritar i Cieli ,
Sei. Indiscreto Plebeo
Ti scoprirò per reo
De la morte di Druso .
Se mi moui à lo sdegno.
Lig. A me così fauelli ? *Sei.* A tè. Quei fogli
Porrai dou'Io t'imposi : animo scaltro
Che d'vn delitto è reo , non tema l'altro .

Ligd.

Ligd. Dunque con vn misfatto ,
A cui l'Empio m'indusse ,
Mi comprò , mi fè schiauo ?
Che farrò sfortunato !
A i delitti , à le colpe
Misero son s forzato !
E con barbaro essempio
Son costretto per forza ad esser empio !

SCENA IV.

Liuia . G. Cesare .

LA fiamma d'Amore,
Ch'il core
M'ardè ,
Non è più viua nò .
Vn instante la perdè,
Vn momento l'ammorzò .
Quel vago baleno .
Ch'il seno
Ferì,
Sparì , ch'à pena'l sò.
E dal petto se'n fuggì
Come rapido v'entrò .
Ces. Dunque le nozze tue
Col superbo Seiano
Impediscono l'ombre , Anima bella !
Liu. Così con il Mortal il Ciel fauella .
Ces. E più non l'ami ? *Li.* Vn repentino sdegno
s'impossessò del core ; e non sò come
Mi s'è fatto odioso infin il nome .
Ces. Egli vserà preghiere . *Li.* Et io disprezzi .
Ces. Minaccie . *Li.* Saran vane
Ces. Violenze . *Li.* Tiranno
Se irriterà gli Dei , lo puniranno .

Ces.

Ces. Ama dunque, chi t'ama.
Li. Cesare è'l mio desio.
Ces. E creder lo poss'io?
Li. La fè ch'à te ne porgo
Non fia mai ch'io t'inuole,
Fin ch'haurà stelle'l Cielo, e raggi'l Sole.
Ces. O sorte felice,
O prospero Fato!
Il Nume biondo,
Ch'è Lume del Mondo,
Non vede Amante
Di me più beato.
O sorte felice,
O prospero Fato!

SCENA V.

Agrippina. Plancina. Germanico.

DAnzatemi'n seno,
Amori vezzosi,
Trionfanti,
Festeggianti;
E con accese faci
Publicate del cor le care paci.
Brillatemi pure
Delitie ne l'alma,
Desiate
Sospirate.
E con facelle ardenti
Itene publicando i miei contenti.
Pla. A fè l'hai fatta bella,
E con le tue chimere
Tu sei giunta à godere.
T'hai prouisto di sposo
Con vn bizarro inganno;

E chi non n'hà suo danno.
Eccolo à fè. *Ger.* Agrippina.
Così lieto son Io di mia Fortuna,
Ch'à inuidia non mi moue
La Vaghezza degl'Astri,
L'eternità di Gioue.
Agri. Tu sei mio Ciel, mio Nume.
Ger. Tu mia stella mio Lume.
Agri. Patto. *Ger.* D'alma resto priuo.
Agri. Tornerò *Ger.* Se mi vuoi viuo.
Agri. Da te lontana moro
Ger. Peno da te disgiunto.
Agri. Chi mi smembra da te diuide il Punto.
Dimmi chi viue in te?
A 2 Il mio core,
Che meco più non è.
O mutanza gradita!
E tua (l'anima) mia, mia, la tua (Vita.
E mia (l'anima) tua, tua, la mia)

SCENA VI.

Seiano. Germanico.

GErmanico, Sei lieto?
Ger. Più che l'alme felici
Ne gl'Elisij beati.
Sei. Et Io vorrei più tosto
Hauer il Cielo auuerso,
La Natura nemica,
Ch'in nodo marital Donna impudica.
Ger. Impudica? Seiano
Troppo libero parli? *Sei.* Vso del vero
Che sempre spiace. *Ger.* Dimmi
Come? *Sei.* Le sue bellezze
Anch'io, qual Nisa, amai,

Mà, ſcopetta Agrippina.
L'aborrij, la ſdegnai.
Ger. Dunque de le mie lodi
Geloſia non ti moſſe? *Sei.* Eh tu m'hauteſti
Per facile, e leggiero.
Ger. Sciandici da vero?
Sei. Se vuoi diſingannarti
Cerca trà le ſue ſpoglie.
O trà quelle c'hor cinge, ò c'hà depoſte
Rittrouerai di poſſeſſor oſceno
Fogli laſciui. *Ger.* O Cieli!
Sei. Queſti legea già poco,
E colta d'improuiſo
S'impallidì, gelò ſi fè di foco.
Ger. Chi mai è l'empio? il reo?
Sei. Vn obietto plebeo.
Ger. Ahi che aſcolto! *Sei.* A te ſolo
Ciò, ch'è publico altrui, tace la famma?
Ger. Che farrò mai? *Sei.* Adempi
Ciò che deſio d'honor nel cor ti reca,
S'Amor non t'auiliſce, e non t'accieca;
Ger. Vciderò l'iniqua,
Sueneró l'empia. *Sei.* Gl'impeti improuiſi
Cauti non ſon: del fatto
Renditi certo pria,
Indi (ſe non lo ſprezzi)
Conſiglio haurai da l'Amicitia mia.
Ger. Sciano i ſenſi tuoi
L'opre mie regeranno.
Sei. (Caddè incauto nel ordito inganno.)
Ger. Io credea,
Sorte rea,
Mitigato'l tuo rigor?
Mà lo trouo aſſai peggior,
E quando pur penſai
D'poter vn dì gioire,

Trouo

Trouo ne la mia Vita il mio morire.
Stelle ingrate
Meno irate
Vi credei contro di mè,
Mà ingannato ſon à fè:
Che ſempre più crudele
Io diſcopro la mia ſorte:
Ne la felicità trouo la morte.

SCENA VII.

Plancina. Endemo.

S'Il piccio lo Dio
Amante mi fà
Di Vaga beltà,
Che far ci poſs'io!
Il Tempo incrudelito
Il Cibo mi può tor, non l'appetito.
S'ancora'l deſio
Col fior, che cadè
Eſtinto non è,
Che far ci poſs'io?
Il ſenſo d'Anni onuſto
E priuo di viuande, e non di guſto;
Caro Endemo deh troua
Ligdo quel diſperato
E digli, che non laſci,
Ch'Io diſperata mora.
Eud. Queſt'è vn meſtier, che non l'appreſi ancora
Pla. Ti porgerò, se'l fai
Quanti bacci vorrai. *Eud.* Ne ſon ſicuro.
Mà i baci tuoi non curo,
Pla. Te ne prego. *Eud.* Mà inuano,
Ch'à dirtela à la ſchietta,
Non voglio d'vna Vecchia eſſer mezano.

Pla.

Pla. Superbaccio . *Eud.* Indisereta .
Pla. Vn dì mi pregherai .
Eud. E s'io ti prego non risponder mai
La Donna incanutita,
E Vna Naue sdrusc ita:
Mà se nocchier si troua,
Che scorga col Timon l'antica Prora ,
A tempeste di mar resiste ancora .

SCENA VIII.

Germanico . Seiano .

COsì vero non fosse :
Hà in mano i Fogli trouati nelle vesti d'Agrippina .
Sei. Oue li ritrouasti . *Ger.* Entro le spoglie
Di Peregrina , c'hà deposte . Vedi .
Dà i Fogli à Seiano .
Mio core , che fai ?
Intanto Seiano mostra di leggere.
Sormai
Non scacci da te
Ardori sì rei ,
Vn empio tu sei .
Sei. (Io vedo trionfar gl'inganni miei .)
Ger. Leggesti ? *Sei.* Lessi : E questa
Esser douea mia sposa ?
Pur lusinga il marito ,
E ne' piaceri stessi legge.
Fà paragon de' suoi co' miei amplessi .
Ger. Non rileger , Seiano , *Germ. ripiglia i Fogli.*
L'indegne note oscene .
Sei. (A fe' l gioco và bene .)
Ger Seian , che far degg'io
Sei. Segui l'essempio mio
All'hora che d'Armenia

Ame

A me le conducesti
De le lasciuie sue nulla parlai
E solo i miei sponsali ,
Senza render ragion , à lei negai
Ger. Sprezzo senza motiui
Desterà noue Guerre
Sei. Ella non hà più genti: il Genitore
Hà già deposte l'armi .
Ger. Roma che ne dirà ? *Sei.* Di me che disse ?
Saggio ti chiameranno
Quei , che de l'impudica
Sanno i costumi rei ;
De gl'altri poi nulla curar ti dei .
Ger. Vanne: così farò . (Trista Agrippina!) *à par.*
Sei. (Aggiustata è la mina)
Ger. Par à me che non t'adiri ,
Come pur doure sti , ò core ,
E che lento'l piè ritiri
Per vscir da quest'ardore :
Mà se meco tu vuoi star
Fuggi , fuggi non l'Amar .
Spargi pur le fiamme accese
D'vn eterno , e pronto oblio .
Che se toleri l'offese
Vscirai dal petto mio :
Ma se meco tu vuoi &c.
Eccola apunto .

SCENA IX.

Agrippina . Germanico .

AMato sposo ? *Ger.* Taci
Agri. Mio cor . *Ger.* con altri adopra
Queste lusinghe. *Agr.* A me ripulse? *Ger.* Ascolta
Agrippina (Ahi che pena!)

T'amai;

T'amai ; per quelle faci ,
Che ti ſplendon ne' lumi .
Mancato haurei di fede inſin à i Numi .
Hor coſtretto ſon Io
A negarti'l cor mio .
Agri. Che ſento mai ? Germanico adorato ,
Dimmi , ſon Io , che ſogno ?
O ſei tu , che vaneggi ?
Ger. Io non vaneggio, e tu non ſogni : cerca
Altre nozze , altro Spoſo . (t'offeſi ?
Agr. Perche? *Ger.* Chiedi a te ſteſſa. *Agri.* In che
Ger. Nel core . *Agri.* Ah disleale
Da Seiano apprendeſti
A rifiutar le ſpoſe !
Ger. Addio *Agr.* Ferma: oue vai? *Ger.* Da te lõtano.
Agri. Ti ſouuenga , inhumano
Che già ſpoſo mi ſei .
Ger. Lo tolgano gli Dei . *Agri.* Così m'offendi!
Ger. Offeſa lieue! *Agri.* Amato traditore,
Come hor tutto diſprezzo ?
Poco pria tutto Amore ?
Ger. Non sò . *Agri.* Negar non puoi
Ch'io tua non ſia . *Ger.* Vaneggi ,
Agri. Empio ! dunque l'amor, la data fede,
Tutto in ſprezzi è riuolto !

SCENA X.

Vipſanio . Agrippina . Germanico .

QVai rimproueri aſcolto ! *à par.*
Agri. Schernita , vilipeſa (to)
Mi laſcierai? *Ger.* Non è mia colpa. *Agr.* (Ingra-
Spoſa più nõ mi vuoi? *Ge.* Nò *Vi.* Ciel che sẽto!
Agri. Così tratti'l mi'honore. *Ger.* Altri ci penſi.
Vipſ. Queſti indecenti ſenſi

Sono D'anima Vile. *Agri.* (Ahi che rimiro.)
Ger. Col ferro à queſti accenti
Riſponderei , s'al fianco
Tu lo cingeſſi . *Vipſ.* Hor hora
Farrò che mi ſi recchi . *Agri.* Il primo incontro
Dunque così noioſo
Eſſer ſi deue ò Genitor? *Vipſ.* Di ſpoſo
Non ſi diè fede? *Agri.* E vero. (giorne
Vipſ. Et hor la neghi. *Ger.* Sì. *Vipſ* Perche? *Ger.* Ra-
Render non voglio. *Vipſ.* Mi ſi porga il brando
La deſtra ancor che ſia da gl'Anni graue
Soprà ben fomentata
Giuſtamente da l'ire
Reggerlo quanto baſti *li vien porta*
O à punirti, ò à morire. *vna Spada .*
Ger. Scuſo gl'anni cadenti. *Vipſ* Hor hor tu dei
Dar con ſicura, & immutabil ſorte
La fede ad Agrippina, ò à me la morte .
Ger. Ciò che per te , ciò che per lei richiedi
Egualmente ti nego .
Nè oſſeruar la promeſſa à lei mi piace ,
Nè te priuar di Vita .
Non à lei , perch'in ciò ſon riſoluto
Non à te , ch'il mio ferro
Si ſdegna di ſuenar debil canuto .
Agri. Io veſtita d'acciaro
Ti punirò , ribelle.
Ger. Ne meno vso ferir femina imbelle .
Vipſ. Non mancherà chi da l'indegne vene
Tragga il ſangue Agrippina
Infelici mi furo i tuoi natali.
Agri. Innocente ſon Io , Numi immortali !
Che ſorte infelice ,
Che fiero deſtin !
Mi veggio ſchernita
Mi trouo tradita ,

Ne meno mi lice
Saper à qual fin:
Che sorte &c.
Che influssi maligni
Si mouon per me!
Sol ombre produce
La vaga mia luce,
E d'astri ben igni
Speranza non v'è
Che influssi, &c.

SCENA XI.

Luoco delitioso.

G. Cesare. Liuia. Claudio Fratello di Liuia. Soldati con lui. Ligdo.

CAro Tetro adorato
Dou'il mio foco stà
De l'amata beltà
Centro beato;
Caro Tetto adorato.
Dolce albergo felice
Del mio vezzoso ardor,
Sfera del vago amor,
Che m'hà piagato.
Caro Tetto adorato.

A 2 *Ces.* *Liu.* Mia Vita, mio respiro
Son felice
I tuoi lumi all'hor, che miro
Mia Vita &c:
Liuia è sopra una Loggia.

Cla. Eccolo à fè; Seiano
Non m'inganuò: cada l'iniquo, cada.
Ces. Traditori così? Di questa spada
Proueretе la forza, *Liu.* O' me infelice!
Cla.

Cla. Lascia l'amor impuro
Ignoto di Natali, e d'opre oscuro.
Li. Di Claudio à me German la voce è questa,
Se non erra l'vdito.
Gla. Misero son ferito: e manco, e spiro.
Claudio cade ferito.
Lig. (A fè per quant'vdij
De l'iniquo Seiano
Vn tradimento è questo.) *Ces.* Iniqui, rei
Tutti sopra di mè, perch'io cade!
G. Cesare cade, e tutti li vanno adosso per ferirlo.

SCENA XII.

Germanico. G. Cesare. Claudio. Soldati. Lig.

EMpj fermate: ò là cosi vilmente
Vn caduto s'opprime?
Contro di mè venite?
Fuggono.
Sceierati fuggite?
Ces. A te deggio la Vita: Vno de gl'empj
Vcciso quì riman: tronchiam Signore
Quest'incaute dimore.
Ger. Andiam. *Ces.* Per te de l'aure
Signor viuo à i respiri: e pria che l'alma
Ne' suoi douer si stanchi,
Esser potrà ch'il Tempo al Tempo manchi.
Ligd. Spira il misero; e non in vano forse
Quiui mi trasse il Cielo.
Sù qu este braccia condurrò l'essangue
Al mio Tetto vicin: De le mie colpe
In principio d'Emenda
Questa poca pietade al Ciel si renda.

SCENA XIII.

Liuia.

CHi mai ceddè? l'amante?
O'l Germano? Infelice
E' la miseria mia
L'vno, ò l'altro che sia: Mà qui non veggio,
Sol che pochi vestiggi
Di tepid'Ostro: Cieli
Qual di voi mi conforta?
Se Cesare non viue anch'io son morta.
Ah scelerato core!
Ah mente affascinata!
Piangi per l'Amatore
Più che per Claudio? adunque
Ribelle à la Natura
Da vn'affetto fallace
Vincer ti lasci. Io pecco, è ver, io pecco,
Mà se i bei lumi oh Dio,
Chiuse forse il mio Sol, ditemi ò Cieli,
Chi di voi mi conforta?
Se Cesare non viue &c.
Sempr'asperso
Di martire
Saran dunque i giorni miei,
S'il mio ben, oh Ciel, perdei.
Ben auuersi
Al mio gioire
Sono fatti i Sommi Dei,
S'il mio ben, oh Ciel, perdei.

SCE-

SCENA XIV.

Giardino.

G. Cesare. Germanico.

E' Vna luce di baleno
Il sereno
Di Fortuna,
Tosto fugge, e poco dura,
In vn momento sol splende, e s'oscura.
E' la Vita vn'ampio mare,
Sempr'appare
Pien di scogli.
La sua calma non hà fede,
Resta ingannato più chi più gli crede.
Di Liuia la mia Vita
Godo appena vn sorriso,
Che son da sorte rea da lei diuiso.
Ger. Cesare? *Ces.* Amico? *Ger.* Viui
Celato ne' miei Tetti,
Ch'io de le tue sventure
Sarò Scudo fedel. *Ces.* Dunque sicure
A l'ombra del tu'affetto
Saran le sorti mie? *Ger.* Cosi prometto.
Offro'l sangue, e la Vita in tua difesa,
Il tuo valor lo merta,
La tua bontà lo chiede.
Ces. Resto dunque sicuro?
Ger. Sopra la fè di quest'acciar lo giuro.

SCENA XV.

Eudemo. Germanico. G. Cesare. Littori.

I Littori, Signore,
D'entrar chiedon licenza. *Ces.* Ahimè? i Littori?

Ger. Non temer: Dì; che ponno
Venir. Tù quì t'ascondi. *Ces.* In te confido.
Fà nasconder Cesare.
Ger. Se già teco diuido
L'affetto del mio cor, non m'è permesso
Manca à te, senza tradir me stesso.
Che chiedete? *Vn Lit.* Di Claudio à te Germano
Quì celato, Signore,
Noi cerchiam l'uccisore.
Ger. Claudio estinto? Che sento?
E' quì nascosto l'homicida? (O Cieli,
Che deggio far?) Vscite.
Io cui tocca l'offesa
Ogni asilo più chiuso,
Cercherò. *Litt.* Se l'affare
A più gelosa man non può venire,
Ben potiamo vbbidire. *Si ritirano.*
Ger. Che farò? quì la fede,
Quì lo sdegno combatte.
Inciampo in vn'errore,
Per douunque mi mouo.
In che angustia mi trouo!
Cesare? *Ces.* Son sicuro?
Cesare esce di doue era nascosto.
Ger. Sì: vieni: de l'estinto
Non hai contezza? *Ces.* Nulla. (estrano!)
Ger. Nè indizio alcũ? *Ces.* Nè meno. *Ger.* (Ahi caso
E' Claudio à mè Germano.
Ces. Misero mè? *Ger.* Cadè la data fede.
Punirò l'empio eccesso:
Che non val cortesia contro se stesso.
Ces. (Io son perduto.) Che farai? *Ger.* Nel seno
Vibrarò questo ferro.
Ces. Dunque s'armi la destra. *Ger.* A miglior loco
Ciò mi riserbo: deggio,
Per adempir mie parti

Prima

Prima porgerti aita, e poi suenarti.
Ces. Come questi contrarj?
Ger. Quì fedel ti difendo; altroue irato
Ti durò morte. Eudemo
A i Littori dirai, che ne' miei Tetti
Cercano in vano l'homicida. Piglia:
Di quell'vscio reposto,
Quest'è la chiaue: fuggi. *Li dà vna*
Io poi ti seguirò, con giusta fretta, *chiaue.*
Inimico spietato alla vendetta.
Ces. Mi salui dunque? *Ger.* Lo promisi. *Ces.* Et Io
Riceuo in don la Vita,
Quando son reo di morte? *Ger.* Ah ben lo sai.
Ces. Odimi: grato esser ti voglio. *Ger.* Come
Che farai? *Ces.* Fuggirò lontano, ignoto
Sì che mai d'incontrarti
Possibile non sia.
Che contro la tua destra
Sarebbe ingrata la diffesa mia.
Ger. (Che strana cortesia!)
In van placar mi tenti,
Ti cercherò. *Ces.* Perche? *Ger.* Per vendicarmi!
Ces. Et Io saprò fuggirti,
Per non venir contr'vn'Amico à l'armi.
Ger. Chi di mè più sfuenturato
L'aure spira?
Il Sol mira?
Tant'in odio son del Fato,
De la Sorte,
Che mi manca infin la morte.
Qual essempio trà i viuenti
Hebber mai
I miei guai?
Sono tanti i miei tormenti,
Le mie pene,
Che son men del mar l'arene.

SCENA XVI.

Plancina. Eudemo. Paggi.

COnsigliami tù
Christallo verace
Quel che più
Diletta, e piace;
Mentre che la bellezza il Tempo stanca
Arte suppliſca oue Natura manca.
Insegnami almen
Colore, ch'aletti,
E nel sen
Moua gl'affetti;
Che mentre la bellezza han vinto gl'Anni
Non mi po nno giouar, se non gl'inganni.

Plancina si belletta.

Eud. Compagni correte,
La Vecchia vedete,
Che finge colori
S'adorna di fiori
Credendo à gl'Amanti
Di tesser la rete,
Compagni correte.

Quattro Paggi fanno scherzi alla Vecchia.

Misera mè son colta.
Lasciatemi indiscreti.
Finitela vna volta.
Non mi toccate: via.
(Il Ciel guardò la pudicitia mia.)

Giardinieri, e Paggi fanno vn Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luoco delicioso con stanze.

Tiberio. Ligdo.

CHi stimò d'atomi lieui
Fatto l'huomo hauea ragione,
Se fortuna in hore breui
Lo sconuoglie, e lo scompone,
Et il Tempo lo risolue
In minuta, e poca polue.
Chi chiamò leggiero foglio
Il mortal, ben fù prudente,
Che del misero l'Orgoglio,
E' vn baleno, vn'ombra, vn niente;
E al girar di breue Sole,
Spesso cade eccelsa mole.

Ligd. L'improuiso ritorno,
Ch'in Roma fai, Signore
Lo turberà, *Ti.* Poc'hore
Godei tranquille. Cieli,
Tant'iniquo Seiano!
Druso per opra sua caduto estinto!

Ligd. Signor chiesi la Vita, e'l ver narrai.

Ti. Et Io tanto l'amai!
Che ti mosse à scoprirmi

Colpa di sì lungh'anni?
Ligd. I suoi gesti tiranni
Il timor, ch'ei non voglia,
Ch'vn testimonio viua
Di sue colpe crudeli; e forse spinto
Fui dal voler de'Cieli,
Ti. Vanne: da Guardie cinto
Starai, fin che del vero
Cert'io rimanga: E se mentisti forse,
Misero tè! *Ligd.* Signore
Colpeuole è pur troppo il traditore.

SCENA II.

Tiberio. Seiano.

EGl'è qui. *Se.* Riuerito,
Adorato Tiberio! E qual in Roma,
Da i Suburbij graditi affar pesante
Sì tosto ti richiama?
Ti. Porgi lo Scettro. *Se.* Muto,
Seiano gli dà lo Scettro: Tiberio lo lascia senza dirli altro.
Conturbato seuero
Mi rinoglie le terga? Ahi qual mi scorre
Freddo rigor entro le vene! Il sangue
Mi si gela. Fortuna
Mi ritogli tù forse il dolce crine?
Forse del mio sereno è giunto il fine?
Misero! mi conturba
De l'opre ingiuste la memoria; e, fatto
Flagello del mio core
Mi tormenta il timore.
Ardir Seiano, ardire.
T'auuilisci? ti perdi?
Che sarà? caderai?

Vn nulla fosti, vn nulla ancor sarai.
T'inuolerà la Sorte
Le Grandezze? Può farlo;
Mà non farà giamai,
Ch'Io non l'habbia godute.
Che sarà? Morirai?
Vn nulla fosti, vn nulla ancor sarai.

SCENA III.

Germanico. Liuia.

LAbirinto d'aspri guai,
E' d'vn misero la Vita,
Crede pronta hauer l'vscita,
Ma nel Centro è più che mai,
Et vn'Eco vi rimbomba,
Che l'vscita, è sol la Tomba
I intrecci de la Sorte,
Sono strade sempr'incerte,
Oue sembrano più aperte,
Son più folte, son più torte,
Et vn'Eco vi rimbomba,
Che l'vscita, è sol la Tomba.
Liu. Piango estinto vn Germano,
L'homicida n'adoro.
Son afflitta per l'vn, per l'altro moro.
Ger. Liuia? per Claudio estinto,
Tù spargi i pianti: & Io
De l'vccisor spargerò'l sangue. *Liu.* (Oh Dio!)
Sarà fuggito. *Ger.* Il più remoto Clima
Cercherò per suenarlo
Liu. (E non lice vietarlo!)
Ger. Non ti lagnar: l'vccidero. *Liu.* (Infelice
M'acora il tio dolore!
(Ei non sà, che dal sen mi suelli il core.)

Feconda di pene
L'iniqua Fortuna
E' fatta per mè.
Incontro mi viene
Rapace importuna
Con barbaro piè
Feconda &c.
Mi vibra vno ſtrale
Ad ogni momento
Irato Deſtin.
E ſolo da vn male
Ne cadono cento
Sul miſero crin.
Mi vibra &c.

SCENA IV.

G. Ceſare. Liuia.

SI' turbato è queſto core,
Che diſtinguere non sò,
Il contento dal dolore,
E ſe ben penſand'io vò
Al mio martire,
Tant'il ben quant'il mal mi fà languire.

E' sì meſta l'alma mia,
Che riſcuoterſi non può
Dà ſua pena accerba, e ria,
E ſe ben penſand'io vò
Al duol, ch'io ſento,
Tant'il ben, quant'il mal mi dà tormento.

Tanti martiri, ò Ciel,
Ad vn miſero cor!

Nemici; offeſe: Amor:
O mia ſorte crudel
Tanti martiri ò ciel!
Li. Ah Ceſare Tiranno. *Ceſ.* Eccoti'l brando.
Ecco'l ſeno, ecco l'alma;
Suenami, ch'io non poſſo
Nè da più dolce ſorte,
Nè da più bella mano hauer la morte.
Li. Fuggi, deh fuggi, oh Dio.
Ceſ. Suenami, sì. *Li.* Non poſſo.
Ceſ. Perdonami. *Li.* Non deggio?
Ceſ. M'abborriſci? *Li.* Non sò. Fuggi, deh fuggi.
Ceſ. Mi ſcacci dunque? *Li.* Sì: perche t'adoro.
(Miſera, e pur lo diſſi!) *Ceſ.* O cara voce!

Liuia vede venir Germanico.

Liu. Ahimè Cieli! Gl'Abiſſi
Ti profondino hor hora,
Sanguinario, inhumano;
Sì, sì l'iniquo ſeno,
L'anima ſcelerata
Aprirà, ſuenarà la deſtra mia.

SCENA V.

Germanico. G. Ceſare. Liuia.

Ger. FIero ſdegno! *C.* Aſpro cor! *Li.* Fortuna ria!
Promettesti fuggirmi,
Hor ne l'offeſe ardito
Oſi inanti venirmi?
Ceſ. Coſi vuol la mia Sorte. *Ger.* A l'armi adũque.
Ceſ. Di rileuante affare
Deggio pria fauellarti,
Fà, che ſoli reſtiam. *Ger.* Liuia deh parti.
Li. (Chi mi ſcorge à la morte!)

Ger. Hor che vuoi dirmi. Ces. Leggi. Ger. Leggo
Legge. *Figlio.*
Ger. Figlio? Come s'ignori
Sono i natali tuoi? Ces. A me palesi,
Per comando Paterno, altrui gl'ascondo.
Ger. leg. *Son nell'honore offeso,*
Accorri à la Vendetta,
Da mè tutto vdirai, che quì non voglio
I pregiudicij miei fidar à vn Foglio.
Ces. Vdisti? Ger. Vdij. Ces. L'offesa,
E' ne l'honor. Inuitto, Generoso
A te ne vengo, à te ricorro; come
La Vita mi saluasti,
Così l'honor mi serba: E la Vendetta
De l'estinto fratello.
Sol differisci quanto
In questi di Fortuna aspri contrasti,
L'honor offeso ad emendar mi basti.
Per te non fia, che manchi tempo à l'ire
Hor macchiarest'il ferro;
Contro sangue oscurato,
Siami cortese Amico,
Fin ch'io vendichi l'onta all'hora poi
Cresceranno di preggio i furor tuoi.
Adesso à doppia Gloria
Ti chiama la tua Sorte,
Prima l'honor puoi darmi, e poi la morte.
Ger. Non è mai gran nemico,
Chi le Leggi non sà d'esser Amico.
Tu ne l'honor sei punto;
Io sol nel senso: Non à mè l'estinto,
Mà ben à te l'honore,
Ponno render poc'hore. I' vuò, che ceda
A l'ingiuria l'offesa:
Differisco gli sdegni, e sonti Amico,
E se fia d'huopo, ancora

Compagno à l'opra: Poi
M'haurai nemico fiero,
Quanto adesso cortese, all'hor seuero.
Ces. Gratie ti rendo; e parto.
Ger. Mà doue? Ces. Al Genitor. Ger. solo te'n vai?
Ces. Sì. Ger. Non conosci'l rischio
S'alcuno ti rauuisa
Per l'vccisor di Claudio? Ces. E' ver: mà pure
Che far deggio? Ger. Nascosto
Quiui ti ferma; e'l Genitor mi scopri:
Andrò per tè. Ces. Se ne l'honor macchiato
Ei si cela, scoprirlo altrui non lice.
Ger. Dunque ti ferma, quant'io troui Amico,
Che mi segua fedel, mentr'io conuengo
Ir notturno ad vdir i vani preghi
Di beltà già gradita,
Poi verrò teco. Ces. Dunque tost'io parto.
Ger. Perche? Ces. Mi tratti da nemico: E come?
Ricorro à te, l'ingiurie mie ti scopro,
Chiedo fauor, lo trouo: e cerchi poi
Più fido Amico a' desiderij tuoi?
Ger. Se t'espongo à periglio
Sturbo gl'acquisti del tu'honor: e tardo
Le mie Vendette. Ces. Dimmi
Ir cō l'ombre non de'? Ger. Sì Ces. Dunq; ignoto
Potrò venir. Ger. Nò, nò; rimanti. Ces. Forse
Di me non fidi? Il ferro
Impugnerò per tè contro ogni petto;
E se fia duopo. il Genitor istesso,
E'l proprio honor posposto
Per tè vedrai. Ger. Ti scorgo
Generoso, e cortese:
Meco verrai. M'è graue
C'hora siam fidi Amici,
E in breue torneremo à l'ire vlrici.
Ces. Hor di ciò non si parli,

Ger. Andiamo. Ben si scorge
Che vince in nobil petto
La nobiltà de l'Alma ogn'altro affetto.

SCENA VI.

Seiano. Littori. Poi Tiberio.

FAntasmi noiosi
Funesti,
Molesti,
Ch'i dolci riposi
De l'alma turbate,
Cessate cessate.
Ogetti dolenti,
Austeri,
Seueri,
Che rigidi euenti
Al cor minaeciate,
Cessate, cessate.
Ah ch'io lusingo in vano
Lo Spirto intimorito?
Certo ch'io son rradito.
Fia consiglio prudente (brando;
Tosto fuggir, Ahimè! *Vn Litt.* Cedi quel
Sei prigionier Seiano.

Seiano si vuol uccidere.

Sei. Saprò suenarmi pria. *Tib.* Ferma inhumano.

SCENA VII.

Liuia. Tiberio. Seiano. Littori.

CHe rimiro? *Sei.* Tiberio
Così tu ricompensi

Quel

Quel Seian, che per tè la Vita espose
Che fido à tua difesa
Sudò i lucidi giorni, e à l'aer fosco
Tante volte vegliò? *Ti.* Non ti conosco.
Sei. Sì adirato Signore?
Tib. Quel Seiano, ch'amai
Venefico non era, e traditore.
Sei. Cloto del viuer mio deh tronca l'hore.

Vien condotto via.

Li. Com'in pochi momenti
Cade Seian? *Ti.* Al tuo consorte Druso
Ei fè porger veleno. *Li.* O scelerato!
Ti. Ligdo suelo'l delitto
Lungamente celato. *Li.* Ah ben comprendo
Che fù l'Alma di Druso
Ch'impedì le mie Nozze
Col traditor: E degno
Egl'è ben del mio sdegno. *Parte.*
Ti. Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Se più tardo,
Più sdegnoso
Il Ciel fulminò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Seian godè sereni
Lunghi giorni contento.
Del Ciel, che di sue colpe
Obliarsi parea
Forse l'empio ridea
Hor fuggita in vn momento
La sua luce s'oscurò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.

SCENA VIII.

Appartamenti.

Agrippina. Eudemo.

Di Notte

AGrippina infelice!
Seiano ti disprezza,
Germanico t'inganna;
Che peggio mi può far sorte tiranna.
Notte, che l'alta Face
Del Ciel celando vai,
E con minuti, mà infiniti rai
Vedi le doglie mie,
Dimmi se l'alme rie
A sì fieri martir, Pluto condanna?
Che peggio mi può far sorte tiranna.
Eudemo già non erri:
Germanico promise
A me venir? *Eu.* Sdegnoso
Pria negò; poi riletti i fogli tuoi,
Trà'l dubbio, e tra'l rigore,
Disse: Verrò, mà che non speri Amore.
Agri. Misera? Eudemo veglia.
L'arriuo de l'ingrato
E quand'ei giunge tu mi chiama. *Eud.* Pronto
Vbbidirò. Tu spera
Che su'l fin del martir s'apre il contento,
Agri. La speranza è vn tradimento,
Ch'à gl'Amanti fa'l desire,
Con le vesti del gioire,
Gli nutrisce dentr'il seno
Il veleno del tormento,

La speranza è vn tradimento.
Ella ride vezzeggiando,
Promettendo gioie al core.
Poi cangiandosi'n dolore
Infelice il cor diuiene
Pien di pene in vn momento,
La speranza &c.

SCENA IX.

Eudemo. Plancina.

HOre volate, fuggite ò dì.
Sì che grande anch'io diuenti;
E contenti
Poi colei c'hò nel pensiero,
Perch'io son, à dir il vero
Troppo picciolo cosi.
Hore &c.
Anni correte, deh vieni età,
Sarò forse all'hor gradito,
Ne schernito
Qual fanciul vano, e leggiero.
Perch'io sono, à dir il vero
Troppo picciolo così.
Hore &c.
Germanico non viene,
Et Io di sonno moro.
E che sarebbe se cedessi alquanto
A dolce oblio profondo; *Siede, e s'addormenta.*
Non caderebbe il Mondo.
Pla. Crin d'argento,
Senso lento.
E gran martir.
Stan con gl'anni

Solo affanni
E non gioir.
Che veggio? quì addormito
Lo sfacciatello Eudemo
Lo baciarei, mà temo.
Qu egl'auuori
Tenerelli
Son pur belli.
Io vogl'Ape amorosa
Sugger quei fior vermigli,
Quelle rose, quei gigli.
Nò, che ver se n'auuede
E tanto sciagurato,
Ch'à tutti lo dirà.
Segua che vuole,
Che mai sarà.
Incontro così bel perder non voglio.
Eud. Non dormo nò Signora. *Pla.* Ahimè si desta.
E finita la Festa. *Parte.*

SCENA X.

Germanico. Agrippina. G. Cesare. Eudemo con lume.

EVdemo? *Eud.* Sei pur quì: Fermati: hor hora
Agrippina verrà.
Ger. Non mi dir insano core,
Che l'ardore
Che t'accese estinto fù.
Odo ben, ch'ancora brami
Non mi dir, che tu non ami.
Sò ben Io che m'ingannasti,
Ne spezasti
La catena di quel crin.

Vedo

Vedo ancora i tuoi legami
Non mi dir, che tu non ami.
Agri. Germanico? sei solo?
Ger. Vn amico mi segue. *Agr.* Amorza il lume,
Ch'ei non mi veda: à le mie stanze vieni.
Ger. Che vuoi? *Agri.* Dei tuo disprezzi
Chiederti la ragion. *Ger.* Nulla vdirai.
Agr. Così presta ripulsa
Non ametto: non voglio: odimi pria
Poco dirti non deggio. Entra. *Ger.* L'amico
Farò quì trattener. *Agri.* Sì ch'io t'attendo.
Ger. Che dirà mai costei. Cesare vieni.
Ces. Pronto son Io. *Ger.* Ti ferma in questo loco
Quiui ti siedi: tornerò frà poco.
Ces. Vanne pur non temer. *Ger.* Resisti ò core:
Non creder à lusinghe, à vezzi, à pianti
Auerti, che venisti, alma costante,
Per non esser scortese,
Non per esser Amante.

SCENA XI.

G. Cesare. Vipsanio.

MOuetemi à pietà de' casi miei,
Se tutto quel ch'è in voi
Sol è tutto bontà superni Dei.
Di mia sorte fermate i colpi rei,
Se quel ch'in voi s'adora
Sol è tutto Virtù superni Dei.
A gran rischio m'espongo:
E al fin, per vn nemico. *Vips.* O mi delude
Il credulo timore; ò quì v'è gente.
Per oseruar atento
Mouo trà l'ombre'l piè tremolo, e lento.

Ces.

Ces. Pria, che del Padre offeso, *Ces. dà vn colpo sù la sedia, esclamando.*
Pur difensor, ò Cieli,
Del nemico son reso.
Vipf. A fè strepito vdij: cresce il sospetto
Luce vi vuol. *Ces.* In Oriente appena
Sorgerà'l primo albore
Ch'andrò pronto, e veloce al Genitore.
Ma veggio vn lume, e con l'acciaro nudo
Huomo, che viene. Io voglio
Germanico auuisar. Nò ch'io non venni
Destinato à l'auuiso;
Mà ben sì à la diffesa.
L'vccciderò. *Vipf.* Chiunqu'ei sia l'acciaro
Bagnerò nel suo sangue.
Ces. Mà che veggio? *Vipf.* Che miro?
Ces. Signor? *Vipf.* Figlio? venisti
A la vendetta de l'honor offeso?
Cos ì tacito, e solo al debil lume
De le minute faci?
Mà ti conturbi? ti sospendi? e taci?
Ces. Padre tù quì? son queste
Le tue stanze? *Vipf.* Sì sono: e che ti turba?
Perche lo chiedi? *Ces.* (O quale
Fiero dubbio m'assale!) affretta ò Padre,
Tosto dimmi in che mai,
E' l'honor tuo macchiato?
Vipf. Peno à ridirlo. In Roma: (O crudo Fato?)
Huomo v'è sì immodesto:
Ces. Segui. *Vipf.* Che ardisce: (Oh Dio.)
Ces. Narra dì: *Vipf.* Non pos'io
Resister à i singulti. (Ad Agrippina
Andiamo: ella lo dica: e per Germano
Insiem lo riconosca.) (li: oh Dei!
Viẽ meco. *Ces.* Oue? *Vipf.* Quì dẽtro. *Ces.* O Cie-
Chi v'è? *Vipf.* Ben lo vedrai. (figlio?
Perche t'arresti? andiam. *Ces.* Ferma. *Vipf.* Tu,
A l'in-

A l'ingresso t'opponi?
Ces. Io sì: (li promisi *Ces. si fà à la porta, e trattiene Vipsanio,*
E difender lo deggio)
Vipf. Infelice che veggio! (vidde
Lasciami entrar. *Ces.* Non posso. Oh Dei chi
Più strano euento mai! Per vn nemico
Oppugno il Genitor.) *Ger.* Dẽtro lasciami: sento
Strepiti, e risse. *Vipf.* Voce d'huõ quì dentro!
Aprirò sì. *Ces.* Non aprirai, s'il petto
Prima non m'apri. *Vipf.* Tanto ardito meco!

SCENA XII.

Germanico. Agrippina. G. Cesare. Vipsanio.

CEsare anch'io son teco.
Agri. Che veggio Cieli! *Ce.* Che rimiro ò Dei!
Vipf. Figlio? tù per quest'empio?
Ger. Figlio lo chiama! *Agr.* Mio German è questi!
Vipf. De'miei casi funesti
Quest'è l'autor: del mio caduto honore
E' questi l'oppressore.
Ces. Ei non è sposo d'Agrippina? *Vipf.* Ingrato
Finse Amor; li diè fè: baci ne colse
Poscia tutto rivolse
In sdegno vile; e con gli sprezzi sui
Scherzo la fà del vilipendio altrui.
Ces. E' vero ciò? *Ger.* Nol nego.
Ces. La rifiut? *Ger.* Il confermo. *Ces.* Ah traditore
Mori: Fè ti promisi
Mà cortesia non val contro l'honore.
Ger. Il Fratel m'vccidesti
T'accolsi; ti salvai
Il rigor diferij, sospesi l'ira;

A i ſenſi miei di corteſia fecondi
Tu così corriſpondi?
Ceſ. Soſpendeſti gli ſdegni
Fin che de l'honor mio faceſſi acquiſto.
Hor s'à ciò ſi richiede il tuo morire
Eccomi dunque à le vendette à l'ire.
Ger. Così l'honor, e'l Genitor poſpoſto
Veggio per me! Non hò ferro, che tema.
Quì ſuenarti ſa prò: ſol ti ſia noto,
Che la mia corteſia vilmente ſtanchi.
Io t'oſſeruo la fede, e tù mi manchi?
Ceſ. (Egli è vero: hà ragion: che farò mai!)
Vipſ. Con il Fratel caduto
L'honor ſuo non cadè: li fia di gloria
Ciò che teco egli oprò: co' caſi tuoi
Parità non s'vſurpi:
Ei ſe ſteſſo illuſtrò, tù ti deturpi.
Mora l'iniquo, mora.
Ger. Si difenda chi sà. *Ceſ.* Fermati, Voglio
Pagar ciò, che ti deuo.
Tu da' Littori mi ſaluaſti: & Io
Da Vipſanio, ti guardo.

Ceſare tiene il Padre, e dice à Germanico.

Vanne. *Vipſ.* Così fuggir laſci'l nemico?
Ceſ. Lo cercherò. *Vipſ.* Voglio vendetta ò morte.
Laſciami. *Ceſ.* Nò. *Vipſ.* Serui acorrere. *Ceſ.* Taci.
Tu parti. *Agri.* O ſtrano euento!
Ceſ. Hor pareggio i tuoi doni.
Ger. Hora gratie ti rendo.
Poſcia ti recherò, nemico irato,
Con le vendette mie l'vltimo Fato.
Ceſ. A lacerarti'l petto
Sarò pronto in breu'hore.
Agri. Ah ſorte iniqua! *Vipſ.* Ah Figlio traditore!

A te

A te ricorro, à te
Incompoſta Entità, pura Soſtanza,
C'hai di luce le Stelle, e'l Sol aſperſo:
Principio vniuerſal de l'Vniuerſo.
Deh ſoccorrimi tù
Mente increata, independente Eſſenza;
Da Te ſteſſo cauſato, e in Te conuerſo
Principio vniuerſal de l'Vniuerſo.

SCENA XIII.

Sala con Trono.

Liuia.

VCciſo, (ò Fato rio)
Da l'amante'l fratello? Vn colpo ſolo
Due perdite mi reca:
Di due Vite mi priua vna ſol morte:
Vn moſtro di più capi è la mia ſorte.
Lo ſtame d'vna Vita,
Di troncar non contenta Atropo auara
Recide inſieme il fil di mie ſperanze,
Più d'vn'alma diuide vna ſol morte
Vn moſtro di più capi &c.
Mie ſperanze naufragaſte,
Ne lo ſcoglio del dolore,
E la merce del mio core
Ne le pene profondaſte,
Mie ſperanze naufragaſte.
Miei contenti vi perdeſte
Entro l'onde del martire,
E la naue del deſire
Trà le Sirti m'abiſſaſte.
Mie ſperanze naufragaſte.

SCE-

SCENA XIV.

Agrippina.

O Ciel nè doni tuoi meco crudele,
D'vn fratel m'arrichiſci
Per creſcer vn nemico al mio infedele?
Mà che folle mi lagno?
Sì, sì moltiplicate Aſtri adirati
Spade, che tronchino
La Vita perfida,
Irati fulmini
Che lo ſaettino
Da l'alto Ciel.
Sì, sì mora il crudel. Laſſà, che diſſi?
Ou'il mio duolo arriua?
Laſciate pur, ch'ei mi diſprezzi, e viua.
Son ſchernita, abbandonata,
Vilipeſa, diſprezzata,
Pur m'vccide
Chi di Vita oh Dio, lo priua
Laſciate pur &c.
Ei tradì la mia ſperanza,
Ingannò la mia coſtanza,
Pur da l'empio
La mia Vita, oh Dio derriua.
Laſciate pur &c.

SCENA XV.

Tiberio. Seiano.

I Diademi à chi ben mira
Sono d'or per chi v'aſpira,

Mà di bronzo à chi li regge.
Più grau'è'l dar, che l'vbbidir la Legge.
A chi ſiede in Trono aurato
Quante volte vien negato
Quel ch'à gl'infimi è permeſſo?
Chi vuol ben regger altri oblij ſe ſteſſo.
Eccol Reo. Che t'induſſe
Al veneficio enorme
De l'Innocente Druſo?
Sei Più non douean le Parche
Del tuo ſtame vital torcer il Fuſo.
Ti. Tu à la mano fatal indiferente
La forbice porgeſti.
Sei. Ciò che non vuol ben sà impedir il Cielo.
Ti. Dunque nel Ciel ritorci
La colpa ſcelerata
Del tu'oprar contumace?
Sei. Colpa non è ciò ch'al Deſtino piace.
Tib. Dì, ſacrilego, à Gioue
Il tradimento aggrada? Hor và: rimetto
Al Senato'l giudicio.
Diffenditi, e racconta
Ch'haueſti, ò ſcelerato
Il Deſtino correo, complice il Fato.

SCENA XVI.

Seiano. Plancina. Eudemo.

HOra ſi, c'hò perduta ogni ſperanza.
Mi conoſco ſchernito,
Mi veggio abbandonato,
E m'acompagna ſolo
De l'empie colpe mie la rimembranza
Hora sì c'hò perduta ogni ſperanza.

Pla. Eccolo, *Eud.* Addio bell'huomo.
Grande, ſuperbo, altero.
Vedi l'honor del Tebbro,
La ſperanza di Roma.
Pla. Così gl'empij'l Deſtin flagella, e doma.
Sei. Che sì, che sì Ragazzo.
Eud. Se credi intimorirmi à fè ſei pazzo.
Pla. A pietà mi commoue.
La ſua miſeria ſtrana:
Mi raccordo che fui
Sempre corteſe con la Carne humana.
Guardando per vna ſtrada.
Eu. Vedi. *Pl.* Che miro. *Eu.* Quante genti. *Pl.* Vãno
De Seiano le Statue
Per le vie ſtraſcinando. *Eud.* Eh che gli fanno
Scherzi, luſinghe, e vezzi.
Pla. Con nome così bel chiami i diſprezzi?
Eud. Andiamo. *Pla.* Così vanno i faſti humani.
Eud. Hier fuſti vn Lupo, & hoggi vn Barbagiani.
Sei. Perche date gioie à i rei
Se poi toglierle volete,
Falſi Numi, iniqui Dei?
Sì: che perfidi voi ſete.
S'hoggi vn miſero inalzate,
E dimani l'opprimete,
Lo tradite, e l'ingannate?
Sì: che perfidi voi ſete.

Vengono otto, che ſtraſcinando vna ſtatua di Seiano con varij ſcherni intorno à quella fanno vn Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna delizioſa.

Agrippina. Liuia.

Vengo à voi
Piaggie beate.
Imperlate
Di ruggiade,
E' abbandono i Tetti d'or.
Con le piante, con i fior,
L'alma afflitta riſtorate
Vengo à Voi
Piaggie beate.
Liu. Verdi Prati
Ombre liete,
Di quiete
Veri aſili
Riſtorate queſto ſen
Et in placido ſeren
Aure dolci à me ſpirate
Vengo à voi
Piaggie beate.
Agr. Liuia? oue vai? *Liu.* Remota
Solitaria piangendo.
Agri. A me laſcia i ſingulti:

Io Germanico adoro, & ei mi sprezza.
Li. E' me Cesare adora;
Ma'l fratello m'vccise
Agri. Ami Cesare? *Li.* Sì: Perche? *Agri.* Germano
Egli à me s'è scoperto. *Li.* Ami tu dunque
Il mio fratello, & Io
Son Amante del tuo.
A 2 Siamo egoali nel male.
Li. Il tuo Claudio m'vccise. *Ag.* E'l tuo m'offende
Con indecenti sprezzi.
O ne' fratelli, e ne gl'amanti insieme
Egualmente infelici!
Li Cesare cerca il mio per darli morte
Agr. E Germanico il mio per egual sorte.
A 2 { Che dunque sara!
Aitá ò Nami!
Gioue pietà!
Li. Il Ciel di Macigno
Par fatto per me.
Agr. Vn raggio begnigno
Mostrar non mi sà.
A 2 Che dunque sarà! &c.

SCENA II.

Germanico. Agrippina.

SOn Nocchiero frà due Scogli:
Furibonde
Batton l'onde
Del martir con dopi orgogli
Son Nocchiero &c.
Se l'obligo mi placa
Mi stimola l'offesa.
Cesare è vn alma illustre:

Di cortesia m'hà vinto
Claudio è vn fratello estinto
Da la ragion son mosso.
Da due venti son percosso
Furibonde
Batton l'onde
Del martir &c.
Agri. Che miro! il mio ribelle!
Ger. Ecco Agrippina: O' Stelle
Per crescermi'l tormento
Fate sì, ch'io lo miri ogni momento?
Agri. Senza parlarmi parti?
Crudel; in che t'offesi? *Ger.* (Ahi che martirio)
Agri. M'odij? *Ger.* Potessi farlo.
Agri. E se non puoi, perche mi fuggi? *Ger.* Lascia
Di molestarmi. *Agri.* Ingrato
Meco tanti rigori?
Ger. Io medito vendette, e non amori.
Agri. Se i pianti
Non giouano,
Se vani si trouano
Affetti costanti.
Che mai giouerà?
O' vendetta, ò crudeltà!
Se l'ire
Non cedono,
S'i preghi si vedono
Col vento fuggire;
Che mai giouerà?
O' vendettà, ò crudeltà!

SCENA III.

Plancina. Endemo.

AGrippina! Agrippina!
End. Liuia! Liuia! Và và cercale tù.
Pla. Quì fur vedute. *End.* Il credo.
Mà costume sempre fù
De le Donne il far così.
Non è quest'vsanza noua,
Chi le cerca non le troua,
Chi le fugge, notte e giorno
Se le troua sempr'intorno.
Pla. Trouarle che t'importa?
End. Cesare d'vna Amante,
E de l'altra fratello
Per indizij, e sospetti
De la morte di Claudio è prigioniero.
Pla. Bella nuoua da vero?
Sì Sì, la mancia haurai.
Prigioniera son anch'io
De l'alato
E' bendato
Cieco Dio
Ne si troua
Chi si moua per pietà
A cercar mia libertà.
End. O Vecchia maledetta!
Amori hai nel pensiero
E' vn cadauere sei da Cimitero,

SCENA IV.

Prigione.

Seiano.

Io! Io schernito dal Romano volgo!
Io trà ceppi, e catene!
Strascinate, derrise
Le mie statue! Insegnasti
Tu co' fulmini tuoi
Questi dispregzi, in giusto Ciel. Godete
Satiateui, ridete,
De' vilipendj miei
Iniquissimi Dei! Voi mi toglieste
Le Grandezze: toglietemi la Vita;
Sì sì: ch'Io non la voglio,
Per non esserui forse
Obligato di questi
Odiosi respiri.
Che spietati donate à i giorni miei;
Iniquissimi Dei.

SCENA V.

Liuia. Seiano.

HOra paghi le pene empio Seiano
De' Venefici indegni.
Sei. A che vieni tiranna?
A inasprirmi la morte?
Furia de' miei estremi
Esci da queste porte.
Maledetti quei rai,

Che risplendean nel Cielo
Ali'hor ch'io ti mirai. *Si nasconde*
Li. A fè di maledir poc'hore haurai.
Mà Cesare'l cor mio
Lassa quì non vegg'io.
Deh Cesare mi guardi
Chi Regge'l Ciel l'Intelligenze moue,
Quel Dio ch'à tutti è buono à tutti e Gioue.
Deh l'Amor mio mi serbi
Chi dal seno immortal le Gratie pioue,
Quel Dio ch'à tutti, è buono, à tutti è Gioue.

SCENA VI.

G. Cesare. Liuia. Eudemo.

S'Al mortale
Questa frale
Debil Vita il Ciel prestò;
Se ritorsela poi vuole,
Chi di dur doler si può!
Li. Egli Viene. *Ces.* S'il Destino
Peregrino
Il mortal nel Mondo fè,
Lo sperar di starui sempre
Ragioneuole non è.
Li. Cesare? *Ces.* Liuia? in questi angoli oscuri
Se ne vien il mio sole?
Li. Da ciò comprendi, quanto
Il tuo bel m'innamora.
Vn fratel mi sueuasti; e t'amo ancora.
Ces. Mi diffesi assalito: e la sua morte
Non fù voler; mà Sorte.
Li. Meco di ricche gioie
Queste masse potrai.

Fanne

Fanne dono à i Custodi
Così la libertà comprar potrai.
li da varie gemme.
Ces. Per la mia libertà. tanto s'impiega!
E per la seruitù di questo core
Vn solo de' tuoi crini hà speso Amore!
Eud. Ahime, Signora, Ahime!
Li. Che cos'è? *Eu.* Via Via. *Ces.* Parla. *Eu.* Nõ posso.
Viene. *Ces.* Chi viene? *Li.* Oh Dio
E Germanico forse? *Eud.* Io non mi viddi
In intrico peggiore a questo Mondo. (scondò.
Li. Io quì mi celo. *Ces.* Oh Dei. *Eud.* Quiui m'a-

SCENA VII.

Germanico. G. Cesare.

A Dio Cesare. *Ces.* Addio
Germanico: Nel carcere mi cerchi?
Che vuoi? *Ger.* Ciò, ch'io ti deuo,
Renderti voglio pria:
Poscia haurà loco la Vendetta mia.
Ces. Che pensi far? *Ger.* Al Giudice narrai;
Che tu di Claudio l'vccisor non fosti,
E costante giurai
Ch'eri meco in quel punto: c'l fan gli Dei.
Così per mio fauor libero sei.
Ces. (Cieli ch'ascolto, e come
Potrò suenarlo poi!
O Germanico, quanto
Obligato mi trouo
Tant'offeso non fossi!
Ger. A ciò solo mi mossi
Per pareggiar i tuoi fauori: hor sciolto,
Sol tuo l'obligo mio,

Senza nota di Vile
A le vendette ritornar poss'Io.
Ces. Dunque i mutui fauori
Che l'vno à l'altro rese
Hanno gl'oblighi estinti,
E restan sol l'offese.
Ger. Libero che farai? *Ces.* Ciò che richiede
Il mio tradito honore.
Ger. Et Io quanto ricerca
D'vn vccisо German giusto furore.
Ces. Quando mai si trouò di sorte humana
Fatalità più strana!
Deh dimmi in questo punto
Ch'amico pur mi sei
Non mi lice abbracciarti?
Ger. Sì come resti? dì? *Ces.* Tu come parti?
Ger. Come vuol strano Fato
Ces. Com'il Destin m'hà reso:
S'abracciano.
Ger. Offeso, & obligato, *Parte.*
Ces. Obligato, & offeso.

SCENA VIII.

Vipsanio. G. Cesare. Eudemo. Poi Liuia.

AH Figlio vil, codardo.
Queste son l'ire vltrici?
S'abbracciano i nemici?
Ah potess'io priuarti
Del sangue, che ti diedi.
Più non fia, che mi vedi.
Ces. Ei libero mi rende.
Vips. De gl'inimici anco'l fauor offende.

Ces.

Ces. Padre? *Vips.* Non mi chiamar cõ questo nome.
Ces. Ferma. *Vips.* Lasciami pur: De le vendette
L'occasion perdesti.
E vna parola data
Ch'era tua, più stimasti
Che l'honor ch'è di molti. A le parole
Dunque l'opre posponi? Era pur meglio
Che lingua non hauesse
Chi non seppe hauer mani.
Ces. Odi. *Vips.* Non mi parlar. *Ces.* Oue ne vai?
Vips. Già che tù sì cortese
Acarezzi'l nemico,
Io, Io, qual mi sono, ad assalirlo
Vado co'l ferro, e con le debil ire.
O à punirlo, ò à morire.
Ces. Io prometto à gli Dei:
Li. Partì'l fratello, e'l Genitor? *Eud.* Partiro.
Ces. Di redimer l'honor: *Li.* Ces: re? *Ces.* O pure:
Lasciar la Vita. *Li.* Non rispondi? *Ces.* Posso
Partirmi. *Eud.* A tuo piacer: libero sei.
Li. Così ten'vai. *Ces.* Che chiedi?
Li. Hormai posto in oblio
Forse hai tu l'amor mio? *Ces.* Penso à l'honore.
Li. E tanto ingrato! *Ces.* A la vendetta aspiro.
Li. E l'amor? *Ces.* E sospeso.
Li. Dunque mi sprezzi, *Ces.* T'amo.
Li. E cerchi di svenarmi
Anco l'altro Germano? *Ces.* Inhonorato
Viuer non deggio. *Li.* Al fin perder mi vuoi.
Ces. Pazienza. *Li.* Così parti?
Che cerchi? *Ce.* Vẽdicarmi. *Li.* E poi? *Ce.* Amarti
Li. Dourò all'hora abborrirti.
Ces. Ch'importa: in nobil core
L'vltimo de gl'affetti è quel d'Amore.
Li. E questa la mercè
Bendato Arciero

Che metta la mia fè
Da vn cor seuero!
Ah che m'hai fatto Amante
Sol per farmi penar cieco volante!
A che ferirmi'l sen
Amor ti piacque,
Se l'amato mio Ben
Per mè non nacque!
Ah che tu m'hai piagato
Sol per farmi languir Bambino alato!

SCENA IX.

Seiano. Ministri. Ombra di Druso.

VDij l'empia sentenza:
Non più: partite. Cielo
Se ti spiacqui, non sai
Vendicarti co' fulmini? impotente,
Scure, ceppi flagelli
Adoprano gli Dei
Per punir i lor rei?
Picciolo ferro ad vso
Domestico quì serbo: ei fia ch'adempia
Si graue affar': che tanto
Faticoso apparato!
Che più è'l morir che lo spirar d'vn fiato!
Socchiusi pugnino
Austri terribili
Frangano, abissino
Nel centro il suol,
E nel chiuso profondo
Deh precipiti meco e Roma e'l Mondo.
Crollino i cardini
Ch'il Ciel sostengono;

Le

Le Stelle cadano
Finisca il Sol,
E' nel chiuso profondo &c.
Sorge l'Ombra di Druso.
Mà che miro, infelice!
Ah Druso ti conosco.
A rider di mia morte
Esci tù, spettro rio, dal nero Chiostro?
Ecco mi sueno: Ahimè. Satiati mostro.
Sparisce l'Ombra.

SCENA X.

Sala Reale.

Plancina. Eudemo.

VEzzosetto
A tuo dispetto
Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. Altro non voglio,
Che baci nò.
Eud. Perche da porgerti
In età tenera
Altro non hò,
Pla. A tuo dispetto
Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. La tua Fortuna, folle,
Agradir tù non vuoi?
Eud. Vecchiarella tù non puoi
Esser già la Sorte mia;
Se'l crin miro à fè non mento,
La Fortuna l'hà d'oro, e tù d'argento;
Pla. Ah tristo! tristo! *Eud.* Cerca

Il tuo Ligdo gradito.
Pla. Io l'hò posto in oblio,
Poiche'l bendato Dio
M'hà'l cor per te ferito.
Eud. Se vuoi, ch'io te la dica,
Amor hà fatto male,
A valersi del mio, ch'è vn piciol strale.
Pla. Oh che pessima fortuna!
Io m'accorgo, che digiuna
Lauguirò,
Caderò
Senza trouar per mè viuanda alcuna.
O che pessima fortuna!
O pur nacqui sfortunata!
Vilipesa, disprezzata
Così và
Mia beltà,
Che seppe gelosia dar à più d'vna,
O che pessima fortuna!

SCENA XI.

Tiberio. Ligdo.

DVnque Seian preuenne,
Con volontaria morte,
Il suo publico fine? *Ligd.* Aperto il seno
Entro'l carcere giace. *Ti.* A te concedo
Perdono, e Libertà. *Ligd.* Sanno gli Dei,
Che sforzato cadei.
Ti. Ben è folle chi si fida,
Di Fortuna lusinghiera.
Par che scherzi, par che rida,
E tradisce iniqua, e fiera.

Arbitro de l'Impero,
Regea Seian lo Scettro: i cenni suoi
Eran Leggi: felice
Chi gradirli potea.
Et sù l'alto sedea
De la Sorte più lieta:
Mà volubile, e leggiera,
Si girò la Rota infida,
Di Fortuna lusinghiera,
Ben è folle chi si fida.
Lig. Vetro frale
Del mortale
Son le pompe:
E l'humano piacer, splende, e si rompe.
I contenti
De' Viuenti
Son vn'onda,
Vn sol Vento l'inalza, e la profonda.

SCENA XII.

Agrippina. Poi Vipsanio.

TRadita, schernita
Dar loco à foco
Di sdegno non sò.
Misera, che farò!

Germanico mi sprezza,
Il lagtimar non gioua,
Il supplicar non vale,
Il minacciarlo è vano,
A niente s'è commosso.
E abborrirlo non posso.

Amore dal core
Fuggire, à l'ire
Cedendo, non può.
Misera, che farò!

Peno, infelice, peno
In martire infinito.
E tormento d'Inferno Amor tradito!

Vipſ. vien ſenza vederla, e paſſa in altre ſtanze.

A 2. {Laſſo / Laſſa} viuendo proue.
Le pene di Cocito
E vn tormento d'inferno {Honor / Amor} tradito.

SCENA XIII.

Germanico. Vipſanio torna.

TRà ſdegno, e corteſia
Son qual'Indica Selce
Poſta in mezo à duo ferri:
Ciaſcuno à ſe mi trahe,
E perche l'vno, e l'altro hà pari forza
Combattuto, e ſoſpeſo à ſtar mi sforza,
Se non è voler del Fáto
Io non sò
Chi raffreni'l cor ſdegnato.
Forſe vogliono le Stelle,
Ch'il furor
Del mio cor ſi renda imbelle.
Vipſ. (Ecco l'iniquo.) Impugna il brando: adeſſo
Il tuo ferro dal mio
Quì non è chi diuida.

Chi

Chi ne l'honor mi fere, anco m'vccida.
Ger. Contro annoſo tremante armi non mouo.
Vipſ. Fermati. *Ger.* Eh vãne. *Vi.* Vna ſcintilla ãcora
Di valor io mi trouo.
Ger. Toſto s'eſtingue vna ſcintilla. *Vipſ.* Baſta
A grand'incendio: Voglio
Morte, ò vendetta. *Ger.* Troua
Chi per te pugni. *Vipſ.* Traditor te'n vai?
Nò, che non partirai,
Se di Guerrier ti preggi. *Ger.* A ciò mi sforzi?
Ch'io pur fuggiuo; leggi.

Li dà i Fogli trouati nelle Veſti d'Agrippina.

Queſte ſon l'armi; ond'io
Da te mi guardo: mira: quì, ſe tanto
Duolti l'honor offeſo,
Vedrai ch'l calpeſtò, chi vil l'hà reſo.
Vipſ. Che ſon queſti? *Ger.* Son fogli,
Ch'io d'Agrippina impura,
Ritrouai trà le ſpoglie.
Vip. Chiami impura Agrippina? *Ger.* A queſte carte
Lo crederai. *Vipſ.* Che ſento!

Vipſanio legge ſi turba, e ſi ſdegna.

Ger. (M'è graue'l ſuo tormento.) *Vipſ* E li trouaſti
Ne le ſue Veſti? *Ger.* Sì. *Vipſ.* Mè ſuenturato!
Il cinto Virginale adunque ſciolto,
Sozzo amator hà frà le braccia accolto?
Ger. Quinci Seian ne fè rifiuto: e quinci
Anch'io la ricuſai.
Vipſ. Vipſanio, che farai? Ghe val che ſia
Più per giuſti coſtumi,
Che per anni maturi,
Candido'l crin? che gioua
La nobiltà de gl'Aui
L'innocenza de l'opre?
S'vna figlia immodeſta il tutto copre?

S'vnã

S'vna figlia impudica il tutto oscura.
Ger. (Duolmi di sua sventura.)
Visp. In età già cadente
Di miseria sì fiera,
Pondo sì graue? Oh Dio! regger nol posso.
Ger. (A pietà son commosso.)
Vipſ. Mà i singulti son vani, e quì rimango
Inhonorato, e vile insin, che piango.
Vengo impudica, vengo
Ouunque tù ti sia, nel seno impuro
Immergerò l'acciaro; e'l sangue fatto
Dal mio degenerante
Estirperò, calpesterò, inhonesta.
Ma che più mi trattengo?
Vengo, Impudica, vengo.
Ger. Oue vai? *Vipſ.* A svenarla. *Ger.* Odimi, ferma.
Se l'vccidi ella more inhonorata.
Via non è questa, che l'honor ti renda,
Nè sana il duol, nè la tua Fama emenda.
Vipſ. Che deggio far? *Ger.* Ne le tue forze il Reo
Tenta d'hauer, e Sposo
Fà che pria li diuenti: indi se vuoi
Succedano le morti: e così fia.
Con atto di te degno.
Sodisfatto l'honore, e poi lo sdegno.
Vipſ. Come ciò fia? *Ger.* Commessa
A me resta in tuo luoco hoggi l'Armenia,
Io, colà giunto, il Reo
T'inuierò. *Vipſ.* Me n'asicuri? *Ger.* Quanto
Le mie forze potranno. *Vipſ.* Oh Ciel! mà come,
Offeso, e d'vn fratello impouerito
Dal Ferro d'vn mio Figlio,
Mi prometti fauor? *Ger.* Per vn'offesa,
Che vendicar saprò, perder non deggio
Quegl'incontri di Gloria,
Che Fortuna mi dà. Tranne ciò solo,

In

In che offeso tu sei, nel resto è preggio
Beneficar il suo nemico. Intende
Quest'opre di Virtude,
Chi magnanimo cor nel sen racchiude.
Vipſ. Così ti guardi'l Ciel: E questo adunque
Sperar poss'Io? *Ge.* Nõ fia ch'io mãchi. *Vi.* Lascia
Ch'io t'abbracci, e ti stringa.

S'abbracciano.

A 2. Facciami, Facciati, 'l Ciel qual tu mi chiami, Io ti chiamo, ormai
Rimedio di tue, mie pene.
Respiro de tuoi, miei guai.

SCENA XIV.

G. Cesare. Vipsanio. Germanico.

CHe miro! come Genitor? che fai?
Queste son lire vltrici?
S'abbracciano i nemici?
Così gli svelli il core?
Vipſ. Figlio del nostro honore,
Ei non è reo: l'offese
Vengono da Agrippina: In questi fogli,
Ch'eran trà le sue spoglie, à lei diretti
Vedrai del mio Destin gl'amari effetti.

Cesare legge le lettere.

Ces. Misero mè! che leggo!
Ger. Cesare assai fatico,
A frenar l'ira, à intepidir lo sdegno,
Per l'vcciso German. *Ces.* Cieli, oue sono?
Ger. Mà sol concedo, e dono
Queste dimore ad vn desire honesto,

Che

Che tu conoſca, e veggia,
Che l'immodeſtia altrui,
Le mie mancanze d'ogni colpa affranca.
Manco di fede à chi d'honor mi manca.
Ceſ. A qual ſorte ſon giunto?
Dou'è, dou'è l'iniqua? Eccola apunto.

SCENA XV.

Agrippina. Germanico. G. Ceſare. Vipſanio.

COn il mio Genitor, con il Germano
Vnito il mio ribel? *Ceſ.* Laſcia quell'Ama',
Che deturpaſti empia impudica. *Ger.* Ferma.
Vipſ. Spargi quel ſangue, che macchiaſti, indegna.
Ger. Arreſta il brando. *Agr,* Cieli!
Ger. Intempeſtiua è la Vendetta. *Agr.* Aita!
Ger. Trouiſi'l Reo: di Spoſo
Deſtra li porga, indi ſuccedan l'ire.
Adeſſo è inhonorato il ſuo morire.
Agr. Di qual colpa ſon Rea?
Padre? *Vip.* Ancora fauelli? *Ceſ.* Al rio misfattō
Qual Demone t'hà moſſo? (poſſo.
Vipſ. Mori Impudica. *Ger.* Ferma. *Vipſ.* Oh Dio non
Agr. Signor ſon Innocente.
Ceſ. Scelerata impudente,
Non finger innocenza.
Li dà le lettere.
Conoſci queſti fogli? *Agr.* Io ſon tradita.
Vipſ. Con queſti colpi, indegna,
M'hai ne l'alma percoſſo.
Mori perfida. *Ger.* Ferma. *Vipſ.* Oh Dio nō poſſo.

SCENA VLTIMA.

Ligdo. G. Ceſare. Germanico. Viſpan. Liuia. Plancina. Eudemo. Aggrippina.

GVisi opportun. L'vdito à mè vogliete:
Ingannati voi ſete
Da Reità apparente.
Son buggiardi quei fogli ella è innocente.
Agr. O giuſto Cielo! *Ceſ.* Come?
Ligd. Per tradir Aggrippina,
E Germanico inſieme
Seian li finſe: Et Io (chiedo perdono)
A forza di rigori aſpri, e ſdegnoſi
Ne le ſpoglie di lei fui che li poſi.
Agr. Le mie ſtrida innocenti i Cieli vdiro.
Ger. Io gioiſco. *Ceſ.* I'ſon lieto. *Vipſ.* Et io reſpiro.
Ger. Hor Ceſare'l tu'honore
Intier au trouī: impugna dunque l'armi
De l'vcciſo German vuò vendicarmi.
Liu. A tempo giungo di morir. *Lig.* Ceſſate,
Felice fin preſcriue,
A l'ire voſtr'il Ciel, che Claudio viue,
A 2. *Liu.* *Ger.* Viue? *Li.* Ne' tetti miei; creduto eſtinto,
Era ſuenuto per lo ſparſo ſangue:
Riuenne al fin di non poc'hore: Et Io,
Che, publicate di Seian le colpe,
Fin che del ver conſtaſſe
Trà le Guardie reſtai,
Gl'auuiſi di ſua Vita,
Pria reccar non potei. Sai, che aſſalito
Ceſare ſi diffeſe, e nō'l conobbe,
E ſe così repente,

Contro Ceſare Claudio armò la mano
Opra fiù di Seiano.
Li. Al fin la Sorte à la mia ſpeme arriſe.
Ceſ. Ah ben ſapeua il Ciel, ch'in varie guiſe
L'ire noſtre ſoſpeſe,
Ch'apparenti, e non vere eran l'offeſe.
Ger. E con ragion dal core
Oſtinato fuggir non volle Amore.
Agr. Germanico? Sei mio? *Ger.* Dopp'aſpri guai,
Ceſ. Et Io di Liuia ſperar poſſo i rai?
Ger. E' Ceſare tua prole?
Vipſ. Sì: l'Oracol del Sole
Celarlo conſigliò, fin che ſia giunto
Al terzo luſtro; & è ben hoggi appunto.
Ger. Dunque con doppie gioie
Habbiano fin gli ſdegni. *Ceſ.* Et hoggi ſia
Agrippina tua Spoſa, e Liuia mia.
Li. O come dolci al fine
Amor i dardi ſcocchi!
Vipſ. Lagrime di piacer ſtillano gl'occhi.
Eud. Allegrezza, allegrezza.
Pla. E la miſera Vecchia ogn'vn diſprezza.
Ger. *Agr.* *A* 2. Bei lumi, che farò?
Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò.
A 2. Fin à l'vltimo dì.
Agr. Et è pur vero? *Ger.* Sì.
Agr. E già non fingi? *Ger.* Nò.
A 2. Bei lumi, che farò?
Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò.

Fine dell'Opera.